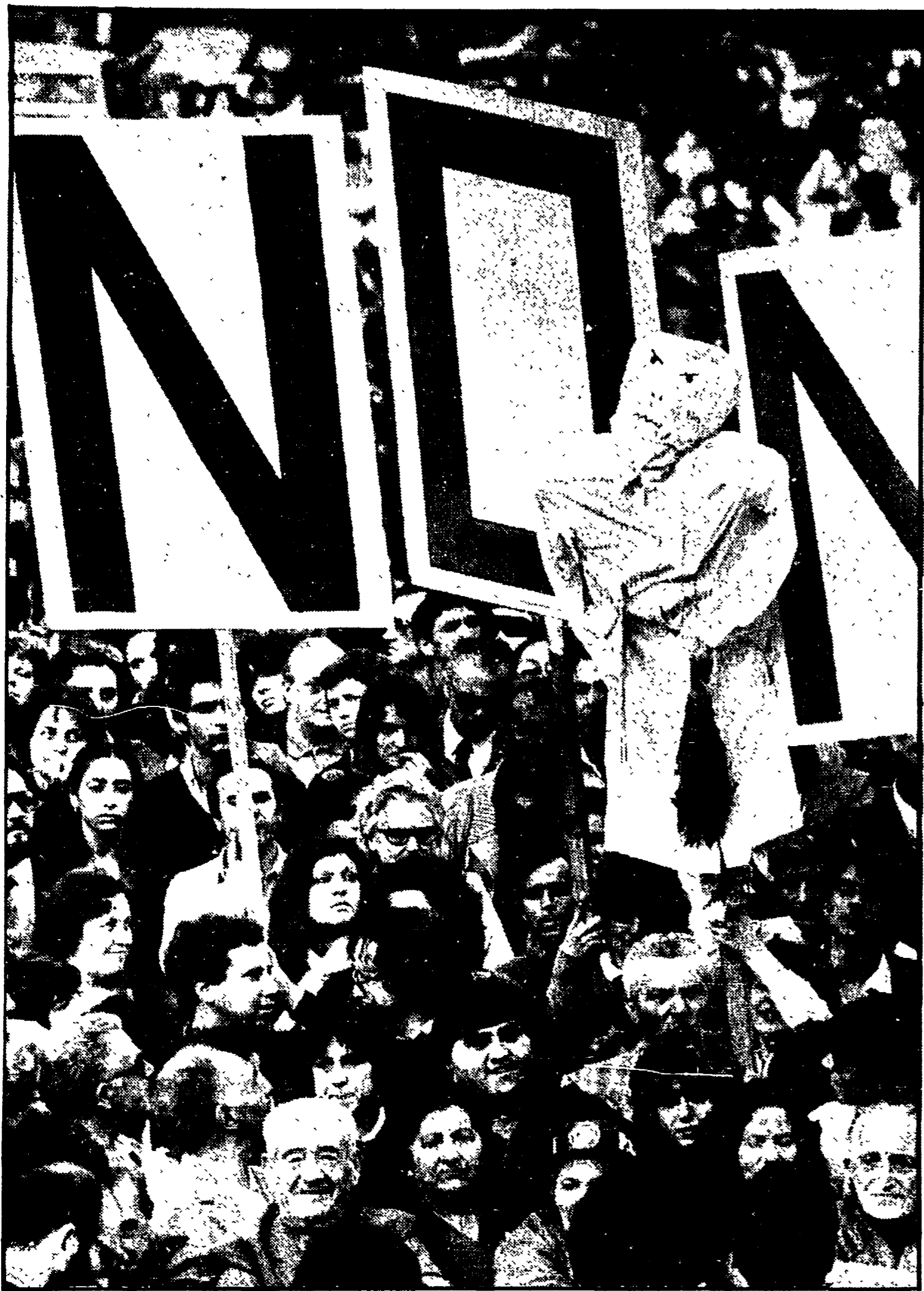


Migliaia in piazza con Berlinguer per il «NO»



(Dalla prima pagina)

Per difendere questa legge, perché l'Italia non ritorni indietro

giamo i nostri auguri a Giovanni Paolo II per un pronto ristabilimento.

Ma ciò che a questo punto non ammettiamo, ciò che è davvero incredibile e intollerabile è stata ed è l'isteria e forsennata reazione politica di certi esponenti prima del MSI e poi del movimento « per la vita », del mondo cattolico, del partito della Democrazia cristiana che si sono scagliati contro i partiti laici — e specialmente contro di noi — lanciando accuse gratuite, insensate, ingiustificabili.

Il compagno Berlinguer ha quindi citato, parola per parola alcune delle espressioni e frasi usate da parte di alcuni più esaltati fautori del sì. Ha ricordato le frasi provocatorie e farneticanti contenute nei primi commenti di uomini politici della DC, come non di secondo piano, come Gerardo Bianco (capogruppo alla Camera) e Mauro Bubbico; quanto ha scritto « L'Avvenire » e diffuso con un volantino Comunione e Liberazione; l'incredibile commento del GR2 (« radiosaiva ») del 14 maggio con il quale si tirava in ballo Berlinguer stesso indicato come un promotore del « clima di esasperazione » e « l'abberrante ragionamento di Gustavo Selva stesso per il quale si intravede un rapporto di causa e effetto fra « certa cultura dell'odio » e la « eccitazione » del terrorista.

Ecco a che punto di de-

gradazione del dibattito ideale e politico — esclama Berlinguer — sono giunti questi sostenitori del sì. Non si può strumentalizzare la vita del Papa, sperando di raccogliere una manciata di voti in più!

Siamo convinti, però, che proprio questo indegno comportamento indurrà molti incerti a capire le conseguenze che avrebbe una vittoria di simili fanatici, cinici intimidatori delle coscienze; e a capire da quale parte stanno la ragione, la tolleranza, l'umanità. E domenica questi incerti di giudizio che si convinceranno che sarà un bene per tutti se voteranno anch'essi NO.

Il compagno Berlinguer ha quindi parlato della legge che le forze del NO difendono, che i comunisti sostengono proprio perché è una legge con la quale finalmente si avvia il superamento dell'aborto clandestino e quindi si prepara con l'inizio di un'opera di

effettiva prevenzione per una maternità e paternità consapevoli — una società nella quale all'aborto non si debba più dover ricorrere. Tutte queste ragioni — che Berlinguer ha analizzato richiamando temi e argomenti di tutta la campagna condotta nelle scorse settimane — sarebbero ancora più chiare, se la legge fosse stata applicata — nei soli tre anni della sua promulgazione — ovunque con coscienza civile e democratica, potendo così spiegare tutti gli effetti positivi che essa permette di raggiungere. E invece la legge è stata boicottata in ogni modo sia dal vasto sistema di potere della DC che da larghi settori del mondo cattolico.

Ed è stato un grave errore. Se anche le forze cattoliche organizzate — ha detto Berlinguer — se anche le gerarchie cattoliche italiane avessero avuto e dato la consapevolezza di distinguere tra l'insegnamen-

to morale e i modi in cui è possibile, a poco a poco, incarnarlo nella storia e negli ordinamenti giuridici e politici; se anche esse avessero autonomamente partecipato alla difesa della legge 194, invece di lasciare che il campo del NO alla abrogazione restasse limitato alle forze laiche — il cui titolo d'onore rimane comunque quello di difendere la laicità dello Stato che è un fondamento irrinunciabile della nostra Repubblica democratica — se ciò fosse accaduto, ben diverso sarebbe oggi il clima della convivenza civile in Italia. E ben più rapido sarebbe il miglioramento del costume e dei rapporti umani, più efficace sarebbe l'opera per prevenire l'aborto.

Che i cattolici italiani — ha invitato Berlinguer — meditino su questo al momento del voto: troppi interessi conservatori e reazionari vedono nella abrogazione della legge l'inizio di una parabola di involuzione a

destra che colpirebbe la libertà civile, la libertà della coscienza e la libertà della cultura e le stesse istituzioni democratiche. Ecco perché, legata al mantenimento della legge 194 — che non è favorevole all'aborto ma è contro la sua millenaria clandestinità — sta la possibilità per l'Italia di progredire in tutti i campi che interessano le grandi masse popolari, credenti e non credenti.

Concludendo il suo discorso il Segretario del PCI ha indicato di lavorare tutti, in queste ultime ore, per chiarire i veri termini della scelta, per convincere a votare NO, per evitare che siano compiuti errori nel voto. E facciamo tutti un aggiuntino — con lo stesso meraviglioso entusiasmo — con la stessa chiara determinazione con cui lo hanno fatto le nostre donne e le donne di tutti i partiti e dei movimenti femminili schierati per il NO. Facciamolo di porta in porta, di casa in casa, fra i lavoratori, fra i nostri compagni, fra i nostri colleghi, amici e parenti. Questo lavoro capillare, metodico, tenace è quello che può decidere. Mobilitiamoci tutti per conseguire, con la vittoria del doppio NO alla abrogazione della legge sull'aborto, un altro successo — come già lo abbiamo ottenuto sette anni fa — in quest'altra battaglia che oggi conduciamo per il progresso civile e la liberazione umana.

Denaro, viaggi e complicità per il terrorista turco

(Dalla prima pagina)

tefice per motivi religiosi. « Faceva parte del partito di Turkish — ha dichiarato ad un'agenzia di stampa —; si tratta di elementi di destra e non di musulmani devoti ». Lo studioso ha comunque aggiunto di considerare il personaggio « uno schizofrenico », che ambiva a diventare un eroe.

Un aspirante eroe, dunque, ma non un don Chisciotte. Da piazza San Pietro Ali Agca contava di uscire indenne. Non si sa bene come, ma tra le sue carte sono stati trovati anche appunti sul suo piano di fuga. Sembra che avesse già acquistato un biglietto ferroviario per l'estero. Sulla piazza aveva complicità? Ancora non è stato stabilito. La polizia ha preparato l'identikit di un giovane « sospetto » notato da alcuni,

ma per ora serve a poco. E intanto ci sono ancora dei dubbi sui colpi sparati. L'attentatore dice di avere premuto il grilletto due volte. A terra è stato trovato un solo bossolo. La gente confessa di avere sentito due spari. Ma è sorprendente che due soli proiettili abbiano raggiunto il Pontefice in tre punti e contemporaneamente abbiano ferito le due turiste americane. Il procuratore capo Gallucci, che dirige l'inchiesta, ieri si è fatto consegnare la cartella clinica di Papa Wojtyla dalla direzione del Policlinico Gemelli. E i dubbi sono rimasti tutti, tanto che si è già deciso di non fare un processo per direttissima ma di formalizzare l'indagine.

Quanto alla « Browning » calibro « 9 lungo » usata dall'attentatore, risulta invece

che è stata acquistata in un'armeria di Liegi, in Belgio, e da lì è stata importata clandestinamente in Italia. Lo stesso fascista turco l'avrebbe portata con sé dalla Svizzera, viaggiando in treno, a metà aprile.

E torniamo ad occuparci degli spostamenti del terrorista turco, che per ora restano la strada più promettente per scoprire qualcosa.

Cominciamo con l'estero. Il paese dove Ali Agca avrebbe lasciato più tracce è la Germania Federale. E a Bonn in questi giorni non mancano le polemiche. Kurt Becker, portavoce del governo federale, ieri ha fatto dichiarazioni ufficiali ai giornalisti. Non ha potuto escludere che il fascista turco abbia potuto soggiornare in Germania a lungo, ma ha smentito l'in-

formazione (di fonte turca) secondo la quale i servizi di sicurezza tedeschi si sarebbero lasciati sfuggire Ali Agca dopo averlo preso sotto sorveglianza. Poi Becker ha confermato che le autorità di Ankara avevano inviato a Bonn quattro bollettini di ricerca per il terrorista, nell'autunno-inverno dell'anno scorso. Il primo è del 3 ottobre '80: secondo il portavoce tedesco conteneva una generica informazione sulla possibile presenza del ricercato in Germania. Il secondo è dell'11 novembre: indicava la possibile presenza di Ali Agca in due indirizzi di Berlino Ovest, uno dei quali — ha detto Becker — si è rivelato inesistente. La terza nota, del 12 dicembre, annunciava che il terrorista si era sposato con una tedesca. La

quarta, quindici giorni dopo, indicava che Ali Agca poteva aver trovato rifugio a Bad Wurzach, nel Baden Wurtemberg. Tutte le indicazioni (l'ultima è del 16 aprile scorso), ha dichiarato il portavoce tedesco, non hanno fatto approdare a nulla.

Ma intanto il presidente della commissione interni del Bundestag, il socialdemocratico Axel Wernitz, protesta per la mancanza di una seria azione di prevenzione contro le centrali eversive nere turche. E alcuni rappresentanti della « Federazione delle organizzazioni dei lavoratori turchi » in Germania, in una conferenza stampa, hanno accusato i servizi di sicurezza tedeschi di avere sempre ignorato le loro denunce sulle attività violente in Germania dei « Lupi grigi », che è l'organizzazione giovanile del

« Partito d'Azione Nazionalista » turco, di cui faceva parte l'attentatore del Papa.

Ma se è probabile che la Germania Federale sia stata la base d'appoggio principale di Ali Agca, è certo che da questo paese egli si è mosso in continuazione per varcare altre frontiere. E in ogni caso ha raggiunto, evidentemente, aveva un « contenitore »: passaggio di soldi, di documenti, forse di ordini. A proposito delle puntate in Spagna del terrorista turco, un quotidiano madrileno ieri ha parlato di rapporti tra l'estrema destra spagnola e i « Lupi grigi ». E anche in Italia, sospettano gli inquirenti, Ali Agca potrebbe avere avuto rapporti con le organizzazioni neofasciste nostrane: infatti i giudici che indagano sull'attentato al Papa in questi giorni hanno la-

vorato in contatto con i loro colleghi impegnati nelle inchieste sull'eversione nera.

Gli itinerari italiani di Ali Agca, come accennavamo all'inizio, si sono arricchiti di una nuova tappa a Palermo. A metà del dicembre scorso il terrorista turco prese una stanza presso l'Hotel Liguria, terza categoria «privilegiata». Erano le 23 del 13. Pagò anticipatamente il conto e la mattina dopo lasciò l'albergo. La polizia è convinta che abbia incontrato qualcuno per prelevare una forte somma di denaro.

A Roma — la conferma è stata data ieri dalla polizia — Ali Agca era passato fin dal 19 gennaio scorso, un lunedì. Forse fece un primo sopralluogo in piazza San Pietro. Ritornò il 28 gennaio, un mercoledì, fermandosi questa volta due

giorni. Probabilmente partecipò all'udienza generale del Pontefice.

In aprile c'è la tappa a Perugia di cui si è già parlato ieri. Tre giorni, dall'8 al 10 per iscriversi all'università. Qui ha incontrato diversi studenti turchi ed altri africani. Due connazionali del terrorista, un giovane e una ragazza sono stati interrogati a Perugia ed hanno detto di avere conosciuto Ali Agca del tutto occasionalmente. Altri tre studenti turchi in serata sono stati accompagnati alla questura di Roma per testimoniare, come pure due giovani africani che avevano diviso con l'attentatore del Papa una stanza presso l'ostello della gioventù. I loro interrogatori sono continuati fino a tarda notte.

Nell'ultimo soggiorno a Ro-

ma del terrorista turco, infine, c'è un « buco » di 24 ore. La mattina di domenica scorsa Ali Agca prende una stanza presso l'albergo YMCA (Youngmen Christian Association), in piazza Indipendenza (vicino alla stazione Termini), e se ne va con la sua « 34 ore » lunedì pomeriggio. Alla pensione « Isa » di via Cicerone (da dove uscirà per andare a sparare in piazza San Pietro), il terrorista si presenta soltanto martedì mattina. Nel frattempo è stato ospitato da qualcuno? E' quello che si sospetta.

Intanto in Turchia ieri è stato arrestato l'ex capo della polizia della città di Nevsehir (Anatolia Centrale), insieme ad altre due persone: tutti e tre sono indiziati di avere fatto avere ad Ali Agca il passaporto falso con cui ha girato mezza Europa.

Gli influenti amici di un «lupo grigio»

(Dalla prima pagina)

riglieri « bianchi » basmachi. Ma il sogno « pan-turamico » rimane (minoritario, strisciante) come una componente della destra turca più fanatica. Nel 1944, Turkes fu arrestato una prima volta proprio perché, agitando la « causa » della « liberazione » dei popoli di lingua turca dell'Asia sovietica minacciata di compromettere in piena guerra la neutralità del suo Paese e i rapporti con Mosca.

27 maggio 1980. Una voce

annuncia alla radio il rovesciamento del governo reazionario e ultra-atlantico di Menderes e Bayar. E' la voce di Turkes. Di questo golpe (storicamente democratico) l'ufficiale fascista è stato uno degli organizzatori, se non il principale ispiratore. Membro della giunta, ne viene espulso in novembre con altri quindici ufficiali, ed inviato in « esilio dorato » in India, come addetto militare. Perché? Perché si batte per il prolungamento della dittatura militare e si oppone al ritorno dei civili al governo. La storia è ricca di questi paradossi.

Tornato in patria, Turkes lascia l'esercito e fonda il suo partito. Questo è la facciata legale di una vasta rete organizzativa, che comprende associazioni e gruppi, sia « emersi », sia « sommersi », sia « pacifici », sia armati. Fra le ramificazioni legali: un sindacato (il MISK), un movimento giovanile (« Sentiero dell'ideale »), associazioni professionali di insegnanti, agenti di polizia, impiegati statali, professori universitari, perfino

artisti. Le ramificazioni illegali sono due: TIT e ETKO, cioè « Brigata della Vendetta » e « Armata di liberazione dei turchi oppressi »; gruppo di avanguardia, il primo, composto da cento specialisti del crimine politico, incaricati degli attentati « al vertice » (contro professori, giornalisti, magistrati); movimento armato di massa il secondo, diviso in sette regioni geografiche, e utilizzato nei combattimenti di strada con le sinistre, come a Karamanaras (cento morti) e a Coram (30 morti). Sono rivelazioni di un « disertore ». Ali Yurtaslan, ex responsabile dell'ufficio legale del PAN. Le ha pubblicate un giornale della sinistra, poco prima del golpe.

Sostenuto da un quotidiano ufficiale, da tre giornali « indipendenti », da due settimanali, da un quindicinale e da tre mensili, il partito di Turkes ha fatto parte due volte (nel '75 e nel '77) di governi di destra. Il colonnello è stato vice primo ministro, con funzioni di « supervisore » alla stesura inter-

ti assegnati ministri « minori », ma importanti come fonti di clientelismo: Sanità, Dogane, Commercio. Dal 1973 al 1977, il PAN ha raddoppiato i voti, passando dal 3 al 6 per cento, e ha più che quintuplicato i seggi, passando da 3 a 16 alla Camera. Poi (1980) ha conosciuto un declino, ma solo sul terreno elettorale. La sua « presa » in certi quartieri e villaggi, nell'apparato statale, nelle stesse forze armate, è rimasta forte e pericolosa. Turkes ha infiltrato i suoi uomini nell'industria di Stato, nei servizi segreti, in una equivoqua organizzazione paramilitare di « controguerriglia », in varie polizie parallele, la cui esistenza è stata ripetutamente smentita dalle autorità, ma più volte confermata dalla stampa.

L'attentatore di Giovanni Paolo II ha detto di voler combattere « l'imperialismo americano e quello sovietico ». Sono parole che riecheggiano la formula di Turkes: « Bisogna combattere sia il sodico marxismo slavo, sia il gelido capitalismo anglo-sassone ».

Turkes è stato il solo, fra i principali dirigenti politici turchi, a sottrarsi all'arresto il 12 settembre 1980. « Probabilmente — ha spiegato il settimanale americano Time — perché fu preesente tempestivamente da un suo ipotizzante infiltrato nell'esercito ». Due giorni dopo si arrese. Dopo trattative segrete? Non si sa. Ora Turkes è sotto processo. L'accusa è di aver tentato di rovesciare con la violenza le istituzioni dello Stato. La requisitoria scritta presentata dalla procura militare di Istanbul chiede la pena di morte per lui e per altri 219 coimputati, membri del suo partito.

La sentenza sarà l'occasione propizia per una verifica. Il perché è ovvio. I vertici turchi al potere affermano, com'è noto, di voler stroncare sia il terrorismo « rosso », sia quello « nero ». Si sforzano di presentare al mondo una facciata imparziale e rispettabile. Giustifica la dittatura con la necessità di salvare la democrazia. L'eventuale condanna a morte di Turkes darebbe al-

le dichiarazioni dei generali un pur feroce crisma di verità. Per contro, una condanna più mite, o una grazia in extremis, confermerebbe l'esistenza di quei legami sotterranei, mai tagliati, fra il PAN e certe correnti militari, di cui si continua a

parlare. L'attentato contro il Papa, di cui Turkes porta una responsabilità sia pure indiretta (e per così dire) « morale », potrebbe pesare a sfavore dell'imputato. I suoi amici occulti potrebbero sacrificarlo per salvare la faccia.

La madre di Ali Agca dice: «Prego Allah per il papa»

ISTANBUL — La madre di Mehmet Ali Agca, ha detto oggi ai giornalisti che prega Allah per il rapido ristabilimento del papa. « Da allungando di sperare che « non impieghino » suo figlio. Museyyen Agca, vestita con una gonna colorata e un velo bianco sulle spalle, ha ricevuto i giornalisti turchi nella sua casa di due stanze, nella città di Misatpa, nella Turchia orientale. L'intervista è stata trasmessa dalla televisione turca: « Mio Dio... spero che il Papa vivo e che non impieghino mio figlio — ha detto la donna — cosa posso dire? Prego Allah perché il Papa si ristabilisca presto ».

Mehmet Ali Agca — a quanto ha raccontato la donna — è stato un ragazzo normale fino alla morte del padre, che era minatore. « Da allungando in poi — afferma la signora — non ho potuto più controllarlo ». « Tutto il mondo mi è crollato addosso quando ho appreso dalla televisione che mio figlio era colui che aveva attaccato il papa — ha aggiunto — che cosa potevo avere contro il papa? ». L'attentatore di piazza San Pietro avrebbe iniziato a frequentare gruppi di destra a scuola, verso i 17 anni. Andava molto d'accordo col gruppo neofascista della sua scuola di Istanbul.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA', editrice: giornale n. 4255. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950155 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19